



TABOR

NO PROFIT * NO COPYRIGHT

Edizioni «TABOR» * *tabor@autistici.org*

Stampato in proprio - Valle di Susa (Torino) - dicembre 2013

DANTE ALIGHIERI
INFERNO * CANTO XXXIII BIS

**L'INCREDIBILE
MANOSCRITTO**
RITROVATO in VALSUSA


TAVOR

SOMMARIO

- pag. 7 **INTRODUZIONE**
- » 7 Storia di un ritrovamento
 - » 10 Gli scritti e il loro contenuto
 - » 15 La situazione del poeta
 - » 16 Conclusione
-
- » 21 **INFERNO. CANTO TRENTESIMO TERZO BIS**
- » 23 *Versi 1-15.* La vista di una nuova parte in costruzione
 - » 24 *Versi 16-69.* Traditori della natura e della specie
 - » 28 *Versi 70-150.* Gli speculatori sul folle movimento: i fautori dell'Alta velocità in Valle di Susa
 - » 36 *Versi 151-225.* Tipi di traditori dell'umanità - Imprenditori e politici: la famiglia Agnelli e altri esempi
 - » 42 *Versi 226-282.* Traditori dell'umanità mediante l'uso politico della violenza: gendarmi e rappresentanti delle forze dell'ordine
 - » 47 *Versi 283-330.* Traditori dell'umanità mediante uso strumentale della giustizia: i magistrati schierati a favore del progetto - L'esempio di un magistrato vanitoso
 - » 51 *Versi 331-453.* Necessità di proseguire il viaggio. Traditori dell'umanità mediante la manipolazione dell'informazione: i giornalisti. Ritorno sul percorso verso la Giudecca



INTRODUZIONE

STORIA DI UN RITROVAMENTO. Diversi mesi or sono stavo entrando nel mio piccolo ufficio all'interno del Dipartimento di Storia delle origini della letteratura italiana, presso l'Università di XXX; ero in grande apprensione perché quel giorno stesso avrei dovuto comunicare che di lì a poco il dipartimento sarebbe stato chiuso alle persone che vi lavoravano insieme a me. Una scarna nota del Ministero, a firma illeggibile, aveva notificato che i nuovi tagli alla cultura varati dal governo non consentivano di mantenere un apparato ormai dedito in via quasi esclusiva allo studio delle opere minori di Dante Alighieri, autore sul quale esiste un già ragguardevole materiale critico e di approfondimento; i locali dovevano essere liberati entro il quarantacinquesimo giorno a decorrere dalla comunicazione, mentre il personale sarebbe stato ricollocato, compatibilmente con il reperimento di altra mansione tecnica funzionale con le attività ancora in corso, ovvero congedato.

Stavo cercando l'approccio più adatto per affrontare l'argomento quando, ancora sull'uscio, l'assistente vo-

lontaria che svolgeva in quei giorni una sommaria funzione di segreteria mi corse incontro assai concitata, per annunciarmi che dovevo richiamare immediatamente e con la massima urgenza un certo Don Alvaro, che mi aveva già cercato più volte. Lo contattai, secondo le istruzioni ricevute, al telefono della Sacra di San Michele, in Piemonte, dove la voce agitatissima di Don Alvaro mi implorò di raggiungerlo immediatamente.

Lo pregai di anticiparmi sommariamente la ragione di tale trasferta, ma non riuscii ad ottenere alcuna delucidazione.

Partii.

Appena giunto all'interno dello splendido edificio, venni immediatamente condotto alla presenza di Don Alvaro, il quale, senza aggiunger parola, mi porse un cofanetto che conteneva un avvolto di uno strano, vecchissimo panno, completamente richiuso e piegato su se stesso; lo svolsi con molta cautela, e subito mi resi conto che, malgrado il molto tempo trascorso, l'involucro e il contenuto si presentavano perfettamente conservati. Si trattava di un rotolo di vecchissimi fogli manoscritti, verosimilmente di pergamena, che apparivano integri, ancora sufficientemente flessibili per poterli svolgere senza eccessivi problemi e distendere in piano, ed erano tutti perfettamente leggibili.

Non appena mi resi conto di che cosa si trattava ebbi un tuffo al cuore: la data, le condizioni di conservazione, i segni, la scrittura, una serie di altri chiari indizi, tutti concordanti, che non elenco in dettaglio, mi diedero la certezza che si trattava di scritti vergati di pugno da Dante Alighieri. Questi – mi venne subito

da pensare –, quando intorno al 1308, mentre stava terminando la stesura dell'*Inferno*, si era trasferito per qualche tempo a Parigi per frequentarvi la facoltà di Teologia, era evidentemente transitato dalla Valle di Susa, facendo tappa presso l'antica Sacra, all'epoca affidata all'ordine dei Benedettini e noto punto di riferimento per chi, recandosi in Francia, aveva necessità di ricovero e ristoro.

La lettura del manoscritto diede conferma delle mie congetture. Si trattava, come meglio avrò modo di illustrare, di un inedito assoluto, un canto collocabile alla fine dell'*Inferno*, scritto di getto all'esito di una personale esperienza molto particolare e poi abbandonato, forse quasi dimenticato dal poeta e rimasto ad oggi del tutto sconosciuto.

Il canto, di dimensione anomala (oltre tre volte quella ordinaria), era preceduto da un altro testo, in prosa parte latina e parte volgare, che aveva l'evidente funzione di accompagnarlo e illustrarlo.

Mi ci dedicai senza indugi, riempiendo pagine di appunti, osservazioni, note, considerazioni; soprattutto provvidi immediatamente a ricomporre e trascrivere i testi, a mano a mano che procedevo nella decifrazione dello scritto.

La pubblicazione che segue è il risultato di questo lavoro, raccolto nella sua prima edizione critica e ragionata; per vero ho da tempo messo il materiale ritrovato a disposizione di vari qualificati studiosi, delle cui osservazioni e interpretazioni mi sono spesso avvalso per la redazione delle note esplicative sui passaggi più complessi o di dubbia lettura.



LI SCRITTI E IL LORO CONTENUTO.

Il reperto manoscritto si compone, come dicevo, di due distinti testi, una sorta di plico formato dall'autore per essere consegnato nel suo insieme a una persona di fiducia; è indirizzato a un certo Guido (forse Cavalcanti) che non sono al momento in grado di identificare con sicurezza.

Quello che per primo si presentava a chi avesse svolto il rotolo è una sorta di messaggio accompagnatorio, con cui Dante illustra le vicende che lo hanno portato alla stesura del canto, sottoponendolo all'attenzione e al vaglio critico del suo destinatario, a cui chiede giudizio e consiglio. Data la funzione prettamente "ausiliaria" di esso e al contempo la sua complessità e dimensione, ho ritenuto inutile per il momento procedere alla sua integrale pubblicazione, preferendo riferirne sinteticamente il contenuto utilizzandolo nella presente introduzione.

Al momento dei fatti che egli stesso narra, Dante è esule, da tempo in cammino verso la Francia; stanco, incerto per la sua situazione personale, si sta probabilmente dedicando alla revisione della prima cantica della *Commedia*; il suo girovagare per l'Italia, ospite delle Corti signorili che lo ricevono, gli consente di venire in contatto con molti variegati modi di vivere e di intendere le tensioni e le istanze di quel momento storico travagliato, con le profonde crisi che lo attraversano. Dante vede, nota, registra, viene a conoscere moltissime storie dove la grandezza e la miseria s'incontrano e si scontrano.

Ma, come egli stesso riferisce, nulla può avvicinarsi all'esperienza vissuta nel breve lasso del suo attraversamento valsusino.

Racconta il poeta che, imboccata la valle della Dora, giunto nei pressi dell'abitato di Sant'Ambrogio, si era imbattuto in un gruppo di soldati, che scortavano alcuni contadini del luogo appena fatti prigionieri. Interrogati gli astanti, Dante apprendeva trattarsi di villici che lavoravano le terre a ridosso della via maestra, ridotti in ceppi perché si erano dimostrati riottosi a collaborare «allo sacro volere dello Papa Clemente e dello Conte Amedeo Signore nostro e dello Re Filippo». Clemente V, francese, è stato eletto papa pochi anni prima; si è fatto incoronare a Lione e dalla Francia intende perseguire la sua politica, volta ad assumere il controllo diretto di vaste regioni dell'Italia del centro-nord con l'appoggio di Filippo il Bello, Re di Francia; questi, a sua volta interessato a rafforzare il suo potere in Italia, non esclude di intervenire con le proprie armate nella penisola. Entrambi hanno chiesto e ottenuto dal Conte Amedeo di Savoia di ampliare e migliorare la strada che collega la Francia con Torino, Asti, il marchesato di Saluzzo e il Monferrato.

Prosegue Dante nel suo racconto riferendo che, per dare l'avvio ai lavori, il conte di Savoia aveva inviato una guarnigione col compito di allontanare dai terreni necessari alla realizzazione del nuovo tracciato i contadini che vi erano dediti.

Benché provato dal lungo viaggio, la curiosità del poeta aveva prevalso sulla sua stanchezza; aveva così potuto scambiare qualche parola con i villici locali, che gli avevano manifestato subito le ragioni di una grande apprensione: il fatto che le loro terre si trovassero a ridosso del collegamento più rapido e diretto tra l'Italia e l'Europa nord occidentale le poneva alla costante attenzione di tutti coloro che intendessero servirsi

di tale passaggio per i loro scopi, fossero essi politici, militari, economici...; temevano quindi che se non avessero presto imparato a resistere a siffatte pressioni, avrebbero dovuto sempre più nel tempo rassegnarsi a subire i controlli e le prepotenze dei signorotti di turno, e non avrebbero mai più potuto sentirsi tranquilli in casa loro.

Il contatto viene notato dagli armigeri, onde Dante viene fermato e trattenuto per alcuni giorni.

L'episodio pare avere un curioso riscontro: all'archivio storico dell'ordine YYY sono conservati alcuni antichi documenti risalenti ai primi tempi della dinastia sabauda; si tratta per lo più di atti amministrativi, cessioni, patenti, bandi e altri scritti di scarso interesse.

Tra di essi ho rinvenuto un dispaccio, riconducibile al periodo in questione, con cui il comandante della guarnigione distaccata in Val Susa informava di avere fermato un "étranger", che si comportava in modo sospetto; annota il gendarme che questi, che si è accertato essere un esule fiorentino legato a gruppi indipendenti vicini all'area dei guelfi bianchi o dei ghibellini, indossava uno strano copricapo, realizzato con rami intrecciati e verdi foglie, con l'evidente funzione di proteggere il capo da possibili colpi e al contempo nascondere le sembianze del volto, chiaro segno di intenti violenti e sediziosi («*intentions violentes et séditieuses*»); tanto più che, interrogato in proposito, si giustificava asserendo trattarsi di una corona di alloro avuta in premio per meriti letterari. Il documento si chiude con l'osservazione che la presenza di un forestiero con tali connotati è chiaro sintomo del fatto che le proteste verificatesi nella vallata erano in realtà opera di provocatori esterni.

Dante, stremato e sofferente (forse percosso), viene infine rilasciato e riceve ospitalità alla Sacra di San Michele; i monaci lo curano con un infuso di «*spetialissime erbe*», di cui fornisce anche un dettagliato elenco: «eravi nella nomata potione di certo aliquanta santoreggia, e della artemisia absinte, e poca digitale e laudano in buona mensura; eranvi di poi li fiori di una particolare spezie di canapa, che dicesi venga dalle lontane Indie, ma che bene forte s'accresce anco nello giardino de' divoti frati, che spesso l'usano per fare de' dolciumi, manducati li quali spesse volte li fa visita Nostra Signora la Madonna; eravi di poi una radice di genziana, et multi pezzi essiccati del fungo, che trovasi nelli boschi attigui, che chiamasi ammannita, et altri funghi di più piccola fatta, che truovano nelle vicinanze delli armenti su le più alte vette, e serbansi nel miele; et essi anco sono di molto aiuto alle lor preci, imperocché ingollata la giusta dose mai fu vana l'attesa di una divina apparizione. E molto altro ancora eravi, che non riconobbi o non sapria nomare».

Bevuto l'intruglio, Dante racconta di alcune ore di fortissimo malessere, cessato il quale, improvvisamente, si trova come fisicamente proiettato in un contesto tutt'affatto affine a quello alla cui descrizione e al cui racconto aveva negli ultimi anni dedicato tutte le sue energie e buona parte del suo tempo; lo assorbe la vivida sensazione di essere materialmente proiettato negli inferi, e in particolare nell'attraversamento dell'ultima parte del Cocito, con la solida e pronta guida di Virgilio che lo rende edotto di quelli che saranno nel tempo a venire i nuovi, perversi peccati di cui molti uomini si andranno a macchiare. Si trova insomma,

come lui stesso spiega nel testo accompagnatorio, rapito in una visione del tutto realistica e travolgente, come se davvero stesse attraversando l'inferno, accompagnato da Virgilio.

Egli però non si ritrova tra i personaggi, i luoghi, i momenti che si è tante volte figurato e già ha descritto, ma in un contesto del tutto nuovo, che mai aveva prima immaginato e neppure intuito; lo stato di personale tensione e spossatezza, l'esperienza violenta appena vissuta, infine il benefico effetto della rara pozione gli provocano una sorta di lucida, realistica allucinazione, che è insieme l'intuizione e l'elaborazione di quel che si prepara per il futuro del genere umano. Con la sicura e sapiente guida del maestro Virgilio, non solo sviluppa e porta alle sue intuibili conseguenze quanto il passaggio storico che sta vivendo si prepara a generare, ma giunge ad avere delle vere e proprie, dettagliate premonizioni di fatti, figure, eventi futuri, di portata generale ma soprattutto relativi ai luoghi in cui si trova.

Cessato questo stato, Dante immediatamente si dedica alla stesura di una sorta di canto integrativo, di dimensioni anomale, nettamente maggiori rispetto all'usuale, ma che s'innesta nella parte finale dell'*Inferno*, e in cui descrive, in base a quello che dalla visione avuta ha potuto apprendere, i nuovi perversi peccati verso cui la specie umana s'avvia.

Nei secoli a venire si diffonderà e prenderà corpo, in varie forme, un nuovo tipo di *tradimento* (il peccato che nella *Commedia* è considerato il più grave e malvagio fra tutti), e cioè il tradimento della natura e della specie umana. Nella sua visione è Virgilio che ne descrive i connotati e ne indica gli specifici dettagli, secondo lo schema che nel poema ricorre spesso come

stile narrativo: indica nomi, descrive fatti e circostanze, che il poeta, anche quando non riesce a comprendere appieno, riversa nello scritto.

LA SITUAZIONE DEL POETA. Per tentare di comprendere quanto ora descritto, almeno per la parte che si può smarcare dall'evidente componente irrazionale e imponderabile, occorre tenere presente la personale contingente situazione in cui il poeta si trova.

Egli è esule da più di cinque anni; ha profuso un notevole sforzo personale, intellettuale, addirittura diplomatico e militare per cercare di dare concreta realizzazione al suo modello politico; le particolari vicende della Repubblica fiorentina lo hanno visto soccombere, ma le lotte in corso in tutta Europa, al di là della ricerca di un assetto politico e sociale contingente, sono soprattutto il confronto sulla scelta di direzione della civiltà occidentale.

Dante, se non lo ha compreso fino in fondo, quanto meno lo ha intuito; perciò si sta dedicando alla costruzione di un'opera letteraria che rappresenti la *summa* dei peggiori vizi e delle più nobili virtù degli uomini, che ne metta in luce le abiezioni più meschine e gli slanci più generosi; con la *Commedia* per primo cerca, attraverso la poesia, di delineare nel modo più netto possibile la posta in gioco nel conflitto di senso che si sta aprendo: l'umanità troverà la capacità di porre al centro dei futuri progetti il senso stesso della vita umana, o continuerà a rimanere prigioniera dell'ambizione e della grettezza e si condannerà a molti altri secoli di prepotenze e di prevaricazioni, al mantenimento a oltranza dei rapporti di potere e di

controllo degli uni sugli altri, a scapito della crescita e dell'affrancamento comune?

Pochi anni dopo Boccaccio esprimerà la stessa inquietudine, raccontando di un gruppo di giovani belli e virtuosi che si ritirano per scampare da una “peste” che assomiglia molto all’avidità, alla disonestà e all’ipocrisia di cui essi stessi si fanno beffa nei loro fantasiosi racconti.

Quale sia stato l’esito – ad oggi – di questo conflitto (che è poi il conflitto su cui si incentra tutta la storia della nostra specie), è sotto gli occhi di tutti; il peso e la gravità del tradimento che Dante delinea e descrive è evidente, ed è questione sulla quale chi vive nell’epoca presente non ha più nulla su cui interrogarsi, né su cui occorrono premonizioni ulteriori; non c’è ormai altro che da chiedersi come fare a porvi fine alla svelta e cambiare radicalmente direzione.

Per il resto, quale sia la fonte e come sia stato possibile per l’esule fiorentino prevedere, conoscere e descrivere fatti, nomi, e dettagli a cui nessuno strumento e nessuna scienza poteva consentirgli di pervenire, non ha e non può avere spiegazione razionale, o almeno chi scrive non ha saputo trovarla.

CONCLUSIONE. Dante conclude la sua lettera accompagnatoria, poi evidentemente mai spedita, ponendosi un difficile interrogativo: può avere senso diffondere uno scritto per lo più basato su una visione, per buona parte anzi una premonizione, difficile da comprendere anche per lui che l’ha vissuta direttamente?

La lettura del canto – qui di seguito pubblicato esattamente come è stato scritto al tempo e da me rinve-

nuto, e cioè come se fosse da inserire nell'*Inferno* tra i canti XXXIII e XXXIV – potrà chiarire molti dubbi.

Per chi si è formato una capacità critica anche e soprattutto muovendo dagli spunti e dai pensieri delle intelligenze che il passato ci ha trasmesso – e tra queste quella dell'opera di Dante Alighieri –, e sta vivendo in questi giorni bui la rimozione progressiva di qualunque aspetto del senso passato che non sia prettamente funzionale al delirio economicista, lo scritto in questione può apparire di facile e diretta comprensione; ma al tempo in cui è stato scritto la centralità e l'importanza degli aspetti di pura "preveggenza" erano tali da renderne diversi passaggi pressoché incomprensibili.

Per questo forse l'autore ha infine deciso di abbandonare il lavoro, senza attendere il parere dell'amico a cui aveva inizialmente pensato di inviarlo... Probabilmente nella speranza che venisse rinvenuto in un momento più adatto...

Divina
Commedia
✱
inferno



CANTO TRENTESESIMO TERZO BIS

CERCHIO NONO (COCITO): TRADITORI

AMPLIAMENTO: TRADITORI DELLA NATURA E DELLA SPECIE

Dante scorge in una fessura i diavoli all'opera per allestire una nuova zona – Virgilio spiega che la brama di accumulare ricchezza e potere e la logica del profitto in futuro porteranno molti uomini cinici e malvagi a smarrire il senso e i sentimenti, sacrificando il benessere generale e distruggendo le ricchezze naturali.

– I FAUTORI DEL TAV IN VALLE DI SUSÀ: POLITICI E IMPRENDITORI (travolti da un convoglio che corre su rotaie, vengono trascinati e fatti a pezzi).

– GUARDIE E GENDARMI (sono costretti a manganellarsi a vicenda immersi in una nube di gas irritante).

– MAGISTRATI (i diavoli cercano con pezzi strappati dal loro corpo di portare in equilibrio una bilancia con bracci asimmetrici).

– GIORNALISTI (costretti a masticare bocconi congelati di zucchero misto a sterco e sassi, sputando poi la parte dolce e ingoiando le altre).

UN CARRO CONDOTTO DA DUE NOCCHIERI RICONDUCE I POETI SULLA STRADA ABBANDONATA, VERSO LA GIUDECCA, PERCHÉ PROSEGUANO IL LORO VIAGGIO.

Poi che lasciammo Branca et Alberigo,
 mentre miravo le Vexilla appresso,
 3 vidi di manca aprirsi un altro frigo;
 m'appropinquai con passo incerto ad esso,
 ficcando il guardo in una crepa breve
 6 entro lo ghiaccio che pareva fesso;
 n'usciva lo romore intenso e greve
 che s'ode quando all'opra vengon mossi
 9 magli, stromenti, scuri, ferri e leve.
 A un presto lavorò tra buche e dossi
 tutti attendean nella distesa diaccia
 12 tal che mi parve in un cantier mi fossi.
 D'ogni saper fonte sorgiva e traccia,
 al duca volsi la mia incerta voce,
 15 come chi di vertà si mette a caccia.

*Versi 1-15. LA VISTA DI UNA
 NUOVA PARTE IN COSTRUZIONE.
 Lasciati Branca e Alberigo, men-
 tre vede le insegne che annuncia-
 no il centro dell'inferno, Dante,
 attraverso una fenditura, scorge
 una zona ancora in preparazione,*

*che ricorda un cantiere all'opera, e
 chiede spiegazioni a Virgilio.*

2. **Vexilla**: insegne dell'inferno
 con cui si aprirà il canto xxxiv.

3. **frigo**: luogo gelato, come
 tutte le zone del cerchio nono.

11. **attendean**: si dedicavano.

Ed elli a me: «Qual è 'l destino atroce
 che sulle umane genti farà impero
 18 ti si parrà dinnanzi, e quale croce.

Se tu il vorrai, potrai per quel sentiero
 giugnere al loco che darà ricetta
 21 al peggior spregio de lo mondo intero.

Si va parando il sito maledetto
 in cui si puniranno un dì coloro
 24 che perderan passione ed intelletto.

Versi 16-69. TRADITORI DELLA NATURA E DELLA SPECIE. V. spiega a che cosa sta andando incontro l'umanità: nella nuova area in fase di costruzione verranno puniti coloro che, mossi dal desiderio di ricchezza, perderanno la ragione e il senso della misura; essi, pur di perseguire guadagni e potere, non avranno alcuna remora nel procurare disastrosi sfaceli. Essi dapprima svilupperanno la capacità produttiva, garantendo la liberazione dai bisogni essenziali, ma poi, non avendo più da offrire margini di miglioramento, pur di mantenere il controllo della situazione e la loro posizione di dominio, inizieranno a condizionare bisogni e desideri. Produrranno sempre di più e, pur di continuare a riprodurre il meccanismo innescato, satureranno il mondo intero di cose inutili e nocive. D. non

riesce a capire il senso delle parole di V., che ha usato una terminologia che rimanda a categorie ancora da elaborare, e chiede che il maestro gli descriva con concetti più consueti chi subirà l'eterna pena nei luoghi, in fase di realizzazione, che stanno attraversando. V., dapprima indispettito dalla scarsa elasticità di D., ne comprende tuttavia la difficoltà e il sincero interesse, onde sintetizza il senso generale del tradimento che nei secoli a venire affliggerà gli uomini.

16-18. **Qual è ... croce:** ti troverai davanti a quale sarà il destino atroce che avrà potere assoluto sull'umanità e quale croce (supplizio) la attende.

20-21. **giugnere ... intero:** giungere al luogo che accoglierà la parte più spregevole del mondo tutto.

Tu dei saper che lo disir dell'oro
 presto conquisterà l'umani affanni
 27 tanto da ruinar senno e decoro:
 una bieca masnada di tiranni
 non curerà se per la sua mercede
 30 a la terra imporrà nefasti danni.
 Tanta sarà la brama che li fiede
 ch'a curar de' li conti e del successo
 33 si smarriran da che ragion procede,
 e verrà dato il nome di progresso
 a ciò che forza fornirà, e stromenti
 36 per mantener l'imperio a quel consesso.
 Questi s'affermeranno tra le genti
 sviluppando la forza produttiva
 39 che le libererà da fame e stenti;
 ma, poi che avranno 'l mondo che languiva
 dotato de li mezzi per avere
 42 quell'essenziale a cui la vita ambiva,
 non avendo null'altro da offerere,
 per conservare lor social postura

27. **ruinar**: distruggere, mandare in rovina.

29-30. **non curerà ... danni**: non si preoccuperà se per il proprio interesse infliggerà alla terra danni nefasti.

31. **fiede**: colpisce, offende; ovvero: la brama lede i tiranni e ne ottunde il senso di ragione e la capacità logica.

33. **si smarriran da che ragion procede**: dimenticheranno l'origine della ragione.

42. **quell'essenziale a cui la vita ambiva**: il necessario per garantire la sopravvivenza.

44-48. **per conservare ... lordura**: il poeta attinge, evidentemente, alla premonizione avuta in sogno, e spiega così ciò

- 45 stabiliran ciò che si dee volere.
 Fabbricheranno merci oltre misura;
 per mantenere vivo lo mercato
 48 la terra covriran d'ogni lordura.
 Tanto il ciclo sarà autonomizzato
 che l'accumulazion del capitale
 51 doventerà dottrina dello Stato».
 Così a descriver questo nuovo male
 lo duca mio tali parole astruse
 54 usò, ch'io ne trascrissi tale e quale.
 «Tu ch'avesti il favore delle muse»

che accadrà nei secoli a venire: dopo avere inizialmente fornito una risposta ai bisogni primari, raggiunta una capacità produttiva in grado di garantire tale risposta, pur di non rinunciare alla propria forza e alla propria condizione privilegiata, la *«bieca masnada di tiranni»* condizionerà la volontà, indirizzando e forzando i desideri degli umani; ciò porterà a una sovrapproduzione, che consentirà di mantenere il sistema di scambi commerciali, ma a costo di saturare il pianeta di scorie e rifiuti.

49-51. **Tanto ... dello Stato:** nella terzina è ancora più evidente, come D. spiegherà subito dopo, che si tratta di termini che ha recepito e che trascrive, ma per lui incomprensibili. Sarebbe interessante studiare la fonte

della premonizione – in questo passaggio assai precisa – onde stabilire se si tratti di elaborazione più o meno incosciente dell'intelletto del poeta oppure una sorta di divinazione. Senza pretesa di volere con ciò esaurire l'argomento, si osserva in questa sede che al tempo di Dante, se pure la situazione era ben lungi dal manifestare i guasti e le storture che la follia del Capitalismo avrebbe in seguito generato, pure in nuce se ne iniziavano a intravedere i primi, inquietanti segnali; di lì a poco Boccaccio costruirà il *Decamerone* sulla fuga a cui un ristretto gruppo di giovani belli e virtuosi viene costretta per sfuggire da una nuova "peste", onde si estrania dalla vita sociale corrente e si ritira, per irridere e leggere in una

- 57 mi vols'io quinci allo maestro allotta
 «se tu l' potrai, con parole più aduse
 narrami chi sarà per questa grotta;
 tu che cantasti del figlio di Troia,
 60 dimmi di questi figli di mignotta».
- Lo duca mio, come venuto a noia
 secco rispose avanzando in la strada:
 63 «Satisfèrò la tua sincera foia.
- Si puniranno in cotesta contrada
 quei peccatori che avran disianza
 66 di trasformare, a seconda ch'aggrada,

luce critica il modo di vita che si va morbosamente affermando, contrassegnato dall'avidità, dalla brama spasmodica di ricchezza e di potere, dall'abbruttimento che le pratiche commerciali e l'affarismo dilagante vanno portando con crescente intensità. Già dunque al tempo del poeta si potevano intuire, o piuttosto temere, i possibili scenari; ma indubbiamente il riferimento preciso alla "autonomizzazione del ciclo produttivo", alla "accumulazione del capitale" e a come essa verrà assunta a principio regolatore della politica statale, che Dante afferma di avere trascritto alla lettera senza comprendere, non possono che derivare da una visione premonitrice. Alcuni scettici sono giunti a sostenere, sulla base dell'esegesi linguistica

di questi versi e di alcuni passaggi successivi, che il canto in esame sarebbe in realtà un falso del XXI secolo.

56. **allotta**: allora.

57-60. **se tu ... mignotta**: se ti è possibile, fai appello alla tua capacità narrativa con cui hai saputo illustrare le vicende di Enea e spiega in modo più chiaro chi verrà a stare in questi luoghi.

63. **satisfèrò ... foia**: soddisferò la tua sincera brama di sapere.

65-69. **avran disianza ... tra-**
cotanza: vorranno trasformare secondo il loro arbitrio la natura e la sostanza stessa del mondo, e volgeranno intelligenza ed energie per soddisfare la loro brama di prevaricazione; con questa espressione D., per bocca di V.,

69 del mondo la natura e la sostanza
e impiegheran l'ingegno e la fatica
per appagare la lor tracotanza».

72 E poscia seguitò con voce amica
narrando li distini d'ogni anfratto,
quando giungemmo a una radura aprica.

Una strada ponean tratto per tratto
sovra la terra, fatta in duro acciario,

sintetizza assai bene la logica sottesa all'agire di questi «traditori della natura e della specie», che secondo una lettura molto diffusa in Val di Susa sarebbe in atto fino ai giorni nostri.

Versi 70-150. GLI SPECULATORI SUL FOLLE MOVIMENTO: I FAUTORI DELL'ALTA VELOCITÀ IN VALLE DI SUSÀ. Mentre V. prosegue nella descrizione di ciò di cui si macchieranno i futuri peccatori attesi nei vari luoghi che attraversano, i poeti giungono a una ampia radura, in cui i diavoli stanno posando sul terreno una sorta di sentiero costituito da due file parallele di sbarre di acciaio, tenute insieme da traverse fissate al suolo. V., comprendendo la perplessità di D., spiega che l'opera servirà per punire coloro che tradiranno l'umanità imponendo un movimento continuo e insensato di uomini e di cose; costoro cercheranno di creare profitto sostenendo che la movimentazione sia vantaggiosa e apportatrice di benessere,

e per fare ciò pretenderanno di realizzare interventi sempre più invasivi e distruttivi, imponendo modifiche sempre più drastiche al territorio e stravolgendo la realtà paesaggistica della natura. Prosegue poi indicando nel progetto che verrà intrapreso in Val di Susa l'esempio più significativo, tanto che la strada ferrata che servirà per l'eterno castigo ne riproduce il modello. Interrogato da D., che non comprende il senso di quello che vede, V. spiega che coloro che consumano il loro tradimento sul piano speculativo (banche e finanziatori), produttivo (industriali, fornitori, maestranze), o politico (amministratori pubblici, siano essi locali o di più elevato livello) subiranno il contrappasso costruito sul modello dell'Alta velocità ferroviaria: verranno posti sul tracciato e qui saranno travolti e trascinati lungo di esso da un «convoglio» (il futuro treno) che ne farà massacro.

72. **aprica:** aperta, luminosa.

- 75 sì come 'l fabbro forma il catafratto.
 Due barre parallele paro paro
 li diavoli avvitarono a traverse
 78 fitte in la terra nel verso contrario.
 Così un sentiero sovra il pian s'aderse,
 non di ghiaioso fondo, o lastricato,
 81 ma di ferree rotaie lisce e terse.
 Il duca mio mi vide sì turbato
 che con sua mano sollevommi 'l mento;
 84 poscia mi disse: «Questo è destinato
 a castigare il tristo tradimento
 di chi in imperio suo vorrà ogni umano
 87 per costringerlo a un folle movimento.
 Questi imporràn lo sforzo inane e vano
 di mover di continuo cose e genti
 90 sempre più in fretta e sempre più lontano.
 Lo bieco fine degli spostamenti
 sarà crear profitti coll'inganno
 93 promettendo vantaggi inesistenti.

75. **catafratto**: armatura; la strada di duro acciaio è realizzata legando pezzo per pezzo, allo stesso modo in cui il fabbro assembla, collegandoli l'uno con l'altro i pezzi dell'armatura.

78. **fitte in la terra nel verso contrario**: infisse a terra in posizione trasversale (rispetto alle due barre parallele).

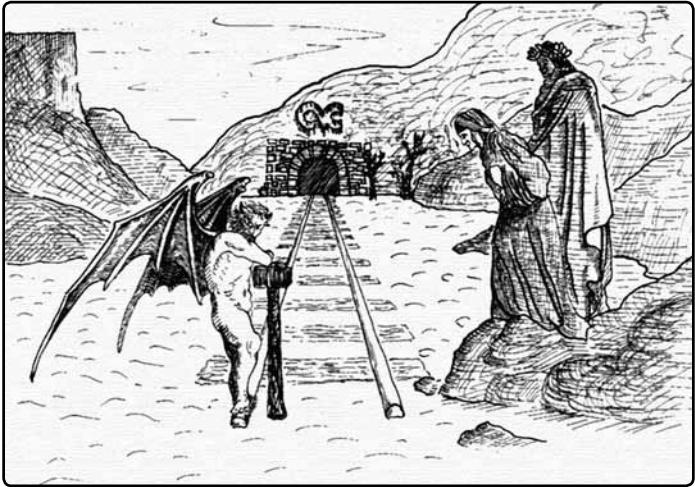
79. **aderse**: si elevò.

83. **sollevommi'l mento**: è un gesto affettuoso per incoraggiare

Dante, particolarmente scosso e turbato da uno scenario tanto inquietante e inatteso, facendo in modo che alzi il viso e incontri il suo sguardo.

85. **tristo**: bieco, malvagio.

86-87. **di chi ... movimento**: di coloro che vorranno tenere sotto il loro comando, in loro totale controllo, tutti gli esseri umani, per costringerli a muoversi in modo del tutto insensato e irrazionale.



Per fare ciò, crescente brama avranno
 d'aver strade, porti, carri e navi
 96 che lor senso e virtù si smarriranno.

Devieran fiumi, faran ponti e scavi
 inventeran mezzi automatizzati
 99 e l'imporranno coi lor sgherri pravi.

Duemila anni e più saran passati
 da quando Cristo tolse le peccata
 102 che l'orrenda congrega di mal nati

pretenderà di far d'ogni vallata,
 di ogni loco, d'ogni ameno sito
 105 la fabbrica de' suoi desiderata:

presenteranno il lor progetto ambito

96. **lor senso e virtù si smarriranno:** si perderanno sia l'assennatezza sia la dirittura morale delle loro azioni.

99. **sgherri pravi:** gentaglia violenta e senza scrupoli, al servizio degli speculatori; come meglio verrà spiegato in seguito si tratterà prima di tutto degli uomini delle forze dell'ordine che, con il pretesto di fare rispettare la legalità, verranno utilizzati come forza di controllo e di repressione nei confronti di coloro che rifiuteranno di accettare passivamente la dissennata distruzione del territorio necessaria alla folle manovra speculativa.

105. **la fabbrica ... desiderata:** il contesto per la realizzazione dei loro obiettivi.

106-108. **presenteranno ... mentito:** come si spiega meglio dopo, con la falsa prospettiva di apportare crescita e benefici tentano di giustificare qualunque scempio e qualunque malaffare, ma i loro inganni presto appariranno evidenti. Ai tempi di Dante una simile pratica, che oggi appare del tutto ordinaria, quasi un normale *modus operandi*, destava perplessità e sconcerto: tentare di far passare come realizzazione di un vantaggio generale un gretto fine privato era considerato alla stregua di un vero e proprio degradante tradimento.

106. **il lor progetto ambito:** il progetto che ambiscono realizzare.

- 108 come foriero di beni e progresso;
 ma presto si saprà ch'avran mentito.
 Se tu vorrai conoscere l'ossesso
 di quei ribaldi, lo migliore esempio
 111 troverai nella brama di successo
 dei fautori del piano tristo ed empio
 di perpetrare intrichi e malaffare
 114 di Val Susa facendo strazio e scempio.
 La strada in ferro ch'hai visto apparare
 riproduce la loro disianza;

109-114. **Se tu vorrai conoscere ... strazio e scempio:** la premonizione del poeta si appalesa nel contesto valsusino, quando lo stesso si trova a soggiornare presso la Sacra di San Michele; la prospettiva di quello che, nel delirio *globalizzato* del ventunesimo secolo, coinvolgerà quegli affascinanti luoghi, al tempo ancora immuni dalle molte offese che ad essi verranno inflitte con il pretesto di rispondere alle ineludibili necessità dettate dal "progresso", assurge a paradigma del tradimento generale del senso e della specie; diviene quindi esemplificativo di come la "brama" di perseguire a ogni costo l'interesse privato non incontri limite alcuno, neppure nella necessità di conservare l'integrità di una intera vallata.

109. **ossesso:** ossessione, finalità perseguita in modo acritico e maniacale.

115-116. **La strada ... disianza:** V. spiega che la strada di ferro che i diavoli stavano costruendo, destinata alla eterna punizione di coloro che si macchieranno dei peccati della natura descritta, altro non è che la fedele replica dell'opera fortemente voluta da coloro che non avranno remore a distruggere la Valle di Susa pur di portare a termine i loro loschi affari; l'osservazione serve da un lato a evidenziare il senso di contrappasso, dall'altro a dare a D. un punto di riferimento per fargli comprendere quale siano in concreto la portata e valenza nociva di un tale tipo di progetto; in effetti tali aspetti non sono facili da immaginare in un mondo in

- 117 quei spiegheranno di dover colmare
tra Torino e Parigi la distanza
con mezzi più veloci e più capienti,
120 che distruggendo faran beninanza.
Nei lor progetti, sì folli e dementi,
pretenderan di trasformare i monti
123 in lisci e pianeggianti pavimenti».

cui la svolta portata dallo sviluppo tecnico e dal progresso deve ancora iniziare a manifestarsi, e dunque mancano i criteri per distinguere, come meglio emergerà più oltre, tra una effettiva innovazione, che porta crescita e progresso (come può essere l'invenzione del sistema ferroviario) e la sua insensata reiterazione, realizzata arrecando grave disagio e con costi altissimi, a fronte di benefici pressoché nulli e motivata solo da intenti speculativi («*perpetrare intrichi e malaffare*», verso 113).

117-120. **quei spiegheranno ... beninanza:** V. prosegue nell'illustrare la clamorosa distorsione dell'effettiva ragione che sottende al progetto dell'Alta velocità, con poche parole, ma estremamente indicative e sintetiche (anche se probabilmente un po' criptiche per il poeta, che si ritiene avere anche in questo passaggio trascritto alla lettera quanto sentito in sogno):

i fautori del progetto presenteranno l'aumento della velocità e della capienza del collegamento tra Torino e Parigi come una indifferibile necessità («*di dover colmare...*»), tanto che l'impatto distruttivo dell'opera sarà comunque apportatore di considerevoli benefici («*distruggendo faran beninanza*»). La parola *beninanza* – termine arcaico per “bontà” – altrove usato in senso spirituale (cfr. *Paradiso*, c. VII, v. 143; c. XX, v. 99) per indicare uno stato d'animo virtuoso, ha qui una connotazione prettamente materiale e designa il beneficio economico promesso, di cui lo scellerato intervento sarebbe foriero, secondo le affermazioni dei suoi sostenitori.

121-123. **progetti ... pavimenti:** ancora V. si addentra nel merito, esponendo su un duplice piano un chiaro giudizio di valore: dapprima definisce «*folli e dementi*» i «*progetti*» (evidentemente in senso generale) dei

Ed io allo duca: «Senza che t'adonti,
 non ho compreso l'infame progetto
 126 nè qual castigo salderà li conti;
 Io vedo solo che qui vien perfetto
 un tratturo di sassi e di ferraglia
 129 che termina in un buco lungo e stretto».

E 'l duca: «I diavoli con l'accozzaglia
 di sassi e acciaio, ch'è diretta al foro
 132 che buca il monte, con forgia e tenaglia
 van realizzando analogo lavoro
 a quello che i dannati da venire
 135 in Val di Susa, senza alcun dimoro,
 tenteranno di fare costruire;
 servirà pel castigo duraturo
 138 con che i peccata lor son da punire.

futuri dannati; poi ironizza, addentrandosi nello specifico del progetto Tav, sulla pretesa di ridurre le alture accidentate delle montagne alpine a una comoda spianata. Chiaro è l'intento di evidenziare anche in ciò la sostanza, l'essenza ultima del peccato, ovvero del tradimento della natura: esso si tradurrà nella pretesa di stravolgerla senza darsi limite alcuno, pur di perseguire i dettami di supposte esigenze pratiche, siano esse vere, fittizie, o comunque del tutto marginali.

126. **salderà li conti**: infliggerà la meritata pena.

127. **perfetto**: finito, terminato.

129. **in un buco lungo e stretto**: si tratta evidentemente di una galleria, probabilmente per creare un elemento il cui attraversamento servirà a aggravare il supplizio; lo si comprende dai versi successivi, in cui si parla di «*foro che buca il monte*».

135. **senza alcun dimoro**: senza alcuna remora, senza esitazione né vergogna per lo scempio che stanno realizzando.

137. **duraturo**: qui il termine sta a significare *eterno*, durevole nel tempo.

Questi si disporranno sul tratturo
 che hai veduto, e qui verranno percossi
 141 dall'urto di un convoglio lesto e duro;
 questo frantumerà l'organi e l'ossi
 di quell'empia gentaglia, e trascinato
 144 sarà lor corpo lungo rivi e fossi.
 E così pagheranno il lor peccato
 affaristi, industriali e governanti
 147 che tenteran d'imporre quel tracciato
 senza curar di quali devastanti
 effetti avrebber tali e tante frodi
 150 per la vallata e per i suoi abitanti».

139. **tratturo**: si tratta del sentiero realizzato con le rotaie, ovvero la riproduzione della ferrovia.

141. **convoglio lesto e duro**: anche in questo caso è chiaro il riferimento al treno; il poeta non ha la terminologia adeguata per tutto ciò che ha avuto modo di vedere nella sua visione, per cui descrive spesso, con circonlocuzioni elaborate e complesse, cose che ai giorni nostri appaiono, purtroppo, banali e scontate.

146-147. **affaristi, ... tracciato**: questo specifico tipo di castigo sarà destinato a chi ha commesso il peccato di cui si parla (il *tradimento della natura e della specie*) tentando di realizzare, a costo di imporla, l'irragionevole opera per trarne il proprio van-

taggio attraverso la conclusione di affari di tipo speculativo (gli «*affaristi*» – infinita è la gamma di ipotesi che si possono azzardare), oppure come fornitori di beni e di servizi, dei quali hanno dilatato artificiosamente la domanda approfittando della situazione (gli «*industriali*» ovviamente intesi in senso lato), oppure come amministratori della cosa pubblica («*governanti*»), che si sono presentati come promotori di crescita e sviluppo, cavalcando la menzogna e la disinformazione.

148-150. **senza curar ... abitanti**: per un uomo come Dante, che malgrado le traversie personali ha come modello politico la Firenze comunale, il disinteresse degli amministratori

E 'l duca nominò Romano Prodi:
 primo in Europa traccerà la via
 153 concordando profitti, tempi e modi;
 la stirpe Agnelli, che cent'anni pria
 che il millennio perisca avrà in sua fonte
 156 le leve di governo e economia:
 stalliere, il primo calerà dal monte
 pinerolese per spazzar le stalle
 159 ai nobili rampolli del Piemonte;

per le deleterie conseguenze del loro operato sui diretti interessati desta un certo stupore; anche se al giorno d'oggi può apparire come una ingenuità piuttosto grossolana, è un atteggiamento comprensibile per chi è nato e vissuto nel contesto di una democrazia diretta.

Versi 151-225. TIPI DI TRADITORI DELL'UMANITÀ - IMPRENDITORI E POLITICI: LA FAMIGLIA AGNELLI E ALTRI ESEMPLI. V. descrive a D. chi saranno i principali esempi di peccatori che verranno puniti nel modo appena descritto; dopo un accenno a Romano Prodi, tra gli iniziatori del progetto TAV, il maestro si sofferma sulla storia della famiglia Agnelli, dalle origini agresti, che nella seconda metà dell'Ottocento portano il capostipite (Giovanni senior) a fondare l'impresa attraverso l'intuizione dell'importanza nello sviluppo di veicoli autonomi. Su

domanda di D., V. spiega che se inizialmente lo sviluppo dell'industria avrà la sua ragion d'essere nel dare risposta a dei bisogni effettivi, presto se ne distaccherà, perseguendo esclusivamente la finalità del profitto e utilizzando lo stimolo artificioso dei bisogni e dei desideri come mezzo per accrescere profitti e guadagni. Poi V. prosegue nominando molti altri figure che si macchieranno di quello stesso peccato.

152. **traccerà la via:** elaborerà il progetto definendo il percorso, nel duplice senso di percorso geografico e programma politico e operativo.

155. **avrà in sua fonte:** avrà il controllo fin dall'origine, sarà in grado di condizionare fin dalla loro nascita.

157-159. **stalliere ... del Piemonte:** il riferimento è chiaro, e il poeta attinge evidentemente a quanto appreso nel suo sogno

e movendo qua e là letame e balle,
 di fieno e d'altro, alfine farà incetto
 162 di che tenere in pugno vetta e valle.

Principierà cangiando, in un carretto,
 al ciuco un meccanismo semovente,
 165 con l'oro altrui, e con altrui brevetto;

disvelatore: l'iniziatore della "dinastia" (se così si può definire qualche generazione di industriali), abbandonate le montagne della alta Valle Chisone per entrare nel Nizza Cavalleria, ivi avrà modo di incontrare molti dei giovani rappresentanti della nobiltà sabauda; l'arma della cavalleria, e il Nizza in particolare, saranno nell'Ottocento il corpo di élite nel quale tutte le famiglie che contano aspirano di fare entrare i loro membri. In questo contesto, il giovane e intraprendente arrivista saprà stabilire i rapporti su cui in seguito, come narrato nelle terzine successive, costruirà la sua fortuna.

161. **di fieno e d'altro:** (le balle) – gioco di parole tra la balla di fieno e la frottole, ovvero un fatto artificiosamente "gonfiato come un pallone". Poiché si tratta di espressione tipica del linguaggio colloquiale dell'alta Italia, è probabile che il poeta l'abbia appresa nel viaggio che stava compiendo all'epoca in cui scrisse questi versi.

161-162. **farà incetto ... e valle:** accumulerà potere e ricchezza a sufficienza per potere avere il controllo di tutto il territorio.

163-164. **principierà ... semovente:** con la terminologia di cui dispone, il poeta efficacemente sintetizza l'intuizione con cui inizierà la fortuna del giovane Agnelli, ovvero sostituire un automa, o meccanismo semovente (il motore e l'apparato di trasmissione, come li conosciamo ai giorni nostri) all'asino (ciuco) che ai suoi tempi era la più comune forza con cui veniva trainato il carretto; è noto infatti che le prime vetture furono realizzate proprio applicando il motore a scoppio a carri e carrozze.

165. **con l'oro altrui e con l'altrui brevetto:** il verso mira a sottolineare l'intuizione essenzialmente speculativa del personaggio, che, non disponendo di mezzi propri per finanziare il progetto e non avendo conoscenze tecniche personali da

- dell'uno e l'altro si farà possente
 e crescerà la fabbrica e il mercato
 168 secondando i bisogni della gente».
- Ed io al Maestro: «Se cotal creato
 maggior darà a l'umani agio e conforto,
 171 come doventerà grave peccato?
- Se la necessitate o lo diporto
 appagherà, come sarà dannoso?»
 174 Il duca mio, il guato al cielo torto,
 rispose: «Addiverrà che lo grandioso
 fabbricamento di mezzi e artifici
 177 non più varrà per lenir l'oneroso
 uman travaglio, e favorirne i vizi;
 sarà delli guadagni la misura
 180 unico iscopo e metro dei giudizi;

mettere in gioco, tuttavia saprà comprendere le enormi prospettive di crescita economica che si sarebbero aperte in quel settore (vedasi la terzina successiva).

166. **dell'uno e l'altro si farà possente**: si approprierà (farà possente) dell'uno e dell'altro (l'oro – i mezzi economici, inizialmente messi a disposizione dai finanziatori – e il brevetto – ossia le conoscenze tecniche).

167-168. **crescerà ... gente**: ingrandirà, svilupperà sia la produzione, sia la domanda, sfruttando la capacità della sua intuizione di andare incontro alle necessità della gente.

169. **creato**: creazione, realizzazione (riferito sia alla singola invenzione, sia all'apparato che la realizzerà e la diffonderà).

172-173. **Se la necessitate ... dannoso?**: D. non comprende come la risposta a dei bisogni effettivi, che soddisfa esigenze primarie o quanto meno desiderii di migliori condizioni, si possa trasformare in un danno.

174. **guato**: sguardo (rivolto al cielo, come moto di disappunto per l'ingenuità della domanda).

175-186. **Addiverrà ... compimento**: avverrà che l'imponente sviluppo di strumenti e

così un oggetto non varrà l'usura
 che se n' farà per trarne godimento,
 183 né quanto occorrerà per sua fattura,
 ma 'l desiderio suo sarà stromento
 per accrescer profitti da introitare
 186 e portare lo ciclo a compimento».

Quindi lo duca secuitò a elencare
 l'anime prave che l'inferno attende
 189 per voler la Grand'Opra realizzare
 che la Val Susa e l'intelletto offende.
 Ei mi nomò quei ch'al duemila appresso
 192 aggrediran la Val che non s'arrende:

Così mi disse di Mercedes Bresso,
 corpo di donna e bocca di castoro,
 195 con cui rosicherà senza recesso;
 senza posa sarà lo suo lavoro

apparati cesserà di servire a liberare l'umanità dalle fatiche e a favorirne svaghi e divertimenti, ma avrà l'unica funzione di incrementare i profitti, che saranno quindi l'unico parametro di riferimento; così il valore economico dei prodotti si sgancerà dalla loro funzione di soddisfare le necessità, e anche dal loro costo di produzione, e la forzatura della domanda diventerà il mezzo per accrescere i guadagni.

189-190. **la Grand'Opra ... offende:** il Tav, che recherà offesa sia alla Valle di Susa, sia all'intelligenza.

194-197. **castoro ... fusti:** evidentemente l'allusione è all'immagine, quasi evocativa, del personaggio: gli incisivi, particolarmente sviluppati, richiamano le abitudini di vita del roditore, che per costruire le proprie tane distrugge incessantemente («senza recesso») una grande quantità di alberi («edificare recidendo fusti»).

196-198. **senza posa ... disdoro:** la sua febbrile smania di costruire freneticamente è dettata dal desiderio di superare la riprovazione («disdoro») che deriva dalla distruzione che

- 198 d'edificare recidendo fusti,
 perché 'l suo nome prevalga il disdoro.
 Ed altri nomi riveriti e angusti
 udii, come l'infido Ferrentino,
 201 Saitta, Brizio et altri spirti angusti;
 lo smunto e allampanato Chiamparino,
 che di Torino riceverà il soglio,
 204 da Castellani, e lo darà a Fassino;
 Falsi tribuni, non vedranno scoglio
 della plebe a tradire li riguardi,
 207 buttando il grano e ritenendo il loglio.
 Mi disse poi di Pisanu e Lunardi,
 e d'altri ancora proseguì la lista
 210 che l'interesse altrui farà bugiardi.

provocano le opere che promuove; si tratta di una censura che potrebbe accomunare molti dei personaggi elencati nel canto, accentuata in questo caso dal richiamo all'aspetto.

199-201. **angusti ... angusti:** da notare l'artificio letterario, giocato sulla contrapposizione dei contrasti: l'elenco di nomi «*riveriti e angusti*» prosegue con altri «*spirti angusti*», a sottolineare che la grandezza di immagine e di fama si contrappone alla pochezza della sensibilità e della moralità.

202-207. **lo smunto ... il loglio:** i tre futuri sindaci di Torino, tutti provenienti dalla fazione politica che a parole dovrebbe

essere più attenta alle necessità («*riguardi*») del popolo, non esiteranno a tradirle, tenendo un comportamento oltre i limiti dell'assurdo, ovvero quello di scartare il grano, cioè il prodotto pregiato, e conservare quanto di solito è considerato inutile scarto, la pianta che si insinua parassitariamente tra le messi, cioè il loglio; evidente l'implicito riferimento alle inutili e dannose promesse sottese alla realizzazione della nuova tratta ferroviaria.

210. **che l'interesse altrui farà bugiardi:** i fautori della "grande opera" sono accomunati nella menzogna, che farà scomparire ogni differenza di schieramento e impostazione politica;

Ei nomò Esposito, fiero progressista,
 Cota, governator pedemontano,
 213 due bandiere e ugal spirito affarista;
 disse della mercede che Virano
 offrirà nelle sue negoziazioni:
 216 far sodomia con l'altrui deretano;
 poi nominò l'orribile Bocconi,
 da cui si moverà l'orda malnata
 219 che a garantir le banche e le nazioni
 immolerà la gente già stremata,
 che strazierà, sì come fan le iene
 222 del corpo di una preda conquistata.

il concetto verrà ribadito e rafforzato nella terzina successiva.

213. **due bandiere ... affarista**: malgrado l'orientamento politico apparentemente contrapposto, i due personaggi denotano eguale interesse per i profitti collegati al progetto.

216. **far ... deretano**: formula arcaica per sintetizzare il ruolo di Virano; questi, da un "tavolo di mediazione" dal quale escluderà chiunque non sia a priori d'accordo con la sua posizione, tenterà di rappresentare come *tattativa per la composizione di un interesse comune* l'imposizione del sacrificio delle legittime esigenze di alcuni (i valsusini) per la realizzazione degli interessi di altri, non mancando peraltro di promettere compen-

sazioni e risarcimenti a soggetti del tutto diversi da quelli che saranno gli effettivi danneggiati.

217-222. **l'orribile Bocconi ... conquistata**: le due terzine, senza particolari dettagli, richiamano sinteticamente il ruolo avuto dal gruppo di "tecnici" dell'economia che, col pretesto di salvare il Paese dal rischio di un drammatico dissesto, si impadroniranno del Governo per assicurare che la popolazione, pur in grave difficoltà, si sacrifichi per sostenere il peso del debito verso banche e altre nazioni; questi, per lo più formati alla scuola prima citata, taglieranno drasticamente tutti i costi pubblici, anche i più essenziali, mantenendo le folli spese del progetto Tav.

E d'altri nomi ancora mi sovviene:
 Ciampi, D'Alema, Casini, Di Pietro,
 225 che fu più ambiguo, e ancor mia mente tiene.

Intanto il duca ed io lasciammo indietro
 la posa in duro ferro della strada
 228 e raggiungemmo un loco ancor più tetro.

In fronte a noi erasi una masnada
 che in una nube pareva si fosse
 231 come in la nebbia che piano dirada.

Questi facevano sì strane mosse,
 piegandosi e rizzadosi con versi
 234 che parevan squassati dalla tosse.

Diavoli eran, nel fumo sommersi,
 che del castigo facevan le pruove

225. **ancor mia mente tiene:**
 ne ricordo ancora altri.

Versi 226-282. TRADITORI DELL'UMANITÀ MEDIANTE L'USO POLITICO DELLA VIOLENZA: GENDARMI E RAPPRESENTANTI DELLE FORZE DELL'ORDINE. *Abbandonato il luogo in cui si fabbrica la strada ferrata, i poeti scorgono un gruppo di figure che tossiscono come soffocate, immerse in una densa nube di fumi: sono diavoli, che stanno facendo le prove del castigo per coloro che peccheranno cercando di imporre la realizzazione delle opere più insensate, e in particolare dell'Alta velocità in Valle Susa, attraverso la violenza e la repressione. Questi per l'eter-*

nità saranno costretti a malmenarsi a vicenda, restando immersi nel soffocante fumo degli stessi lacrimogeni che in vita useranno contro i generosi oppositori agli scellerati progetti. Ma i poeti devono attraversare la zona; quindi Virgilio prende due grossi limoni e li sprema negli occhi di D., spiegandogli che servono a difendere la sua vista mortale dai danni che i gas potrebbero provocare.

233-234. **piegandosi ... dalla tosse:** come in preda a una tosse convulsiva.

236-240. **che del castigo ... tutto muove:** essi (i diavoli squassati dalla tosse) stanno facendo le prove della punizione

- 237 destinato a li spirti perversi,
 per cui paravan quelle lande nuove,
 in cui sanzioneran futuri falli
 240 che già vede Colui che tutto muove.
 «Si puniran quei che per l'irte calli»,
 mi disse il duca, «di tra i lecci e i pini
 243 violenza impiegheranno in quelle valli;
 difenderan gli illeciti confini
 posti per fare luogo ai distruttori
 246 cacciando di lor terra i valsusini;
 per simular l'inizio dei lavori
 vigne e terreni occuperanno armati
 249 fingendo scavi di finti trafori.

per peccatori a cui è destinato il nuovo sito in allestimento, nel quale verranno sanzionati peccati futuri, che già però la Volontà Divina è in grado di vedere.

241. **per l'irte calli:** in questo verso D. allude evidentemente al fatto che molte delle violenze più discutibili e gratuite saranno compiute dalle forze dell'ordine sulle pendici delle aree boschive.

244. **gli illeciti confini:** è noto infatti che l'occupazione abusiva del territorio non è affatto quella operata da parte degli abitanti della Valle di Susa e dei loro ospiti, legittimi proprietari e detentori dei terreni, ma quella dei cantieri e delle Pubbliche Amministrazioni, che con pro-

cedure del tutto irregolari hanno proceduto a vere e proprie operazioni di forza, affermando poi che l'intervento poliziesco si era reso necessario per "ripristinare la legalità". Chi volesse approfondire l'argomento, potrà attingere alla sterminata documentazione che giace nelle cancellerie dei vari tribunali (il concetto tornerà nella terzina successiva).

247-249. **per simular ... trafori:** V. si dimostra assai bene informato; molti interventi preliminari e di cantierizzazione, presentati all'opinione pubblica come necessari e decisivi, tanto da giustificare interventi armati e repressivi, si sono rivelati nient'altro che goffe simulazio-

Guardie e gendarmi, sorta di soldati
 che chiameranno agenti anti sommossa
 252 in quelle nebbie saranno dannati;
 l'un con l'altro frangendosi le ossa,
 dovranno respirare per l'eterno
 255 i fumi che tu vedi in quella fossa;
 tal quali saran quelli che 'l governo
 lor darà, per cacciar tra faggi e more
 258 quei che al progetto opporran pugna o scherno.
 Molto useran quel tossico vapore
 che assai cagionerà pianto e prurito
 261 e il fiato leverà, ma non l'ardore».

E quinci il duca, col suo spirto ardito
 deciso s'avanzò, seco tirando
 264 le vili membra mie al sinistro sito.
 Turgidi e gialli due citron cavando
 di tra le vesti, giunto presso i fumi,

ni, effettuate in località diverse da quelle effettivamente destinate alla realizzazione dei lavori o addirittura con macchinari neppure in grado di funzionare.

256. **tal quali saran quelli ...**: per il contrappasso verranno utilizzati gli stessi strumenti (da tempo banditi dalle convenzioni internazionali – vedasi oltre) che il Governo consentirà di utilizzare contro gli oppositori.

259. **tossico**: anche sul fatto che saranno effettivamente usati composti tossici e tali da potere

provocare danni permanenti, la documentazione è sterminata.

261. **... ma non l'ardore**: gli effetti deleteri dei composti chimici utilizzati non avranno alcun effetto sulla determinazione delle vittime dei soprusi polizieschi.

262-264. **E quinci ... sito**: Dante appare timoroso ad addentrarsi tra i vapori tossici, per cui Virgilio lo deve forzare;

265. **turgidi e gialli due citron cavando**: estraendo due gialli limoni, sodi e compatti.



- 267 che un dì verranno in terra messi al bando,
 disse: «del guardo tuo difendi i lumi»
 e al cielo il volto mio torcendo lesto
 270 negli occhi mi spremette ambo gli agrumi.
 Poi mi spiegò: «Lo dolore molesto
 che in stretta morsa punge tua pupilla
 273 ne impedirà durevole dissesto;
 ancorché doglia, preventiva stilla
 preserverà la tua vista mortale
 276 conservandone intatta la favilla».
 Quinci calammo giù per il crinale
 fin dove pagheran per le lor vite
 279 quei che vorranno imporre il capitale
 con acqua e foco, gas nervino e iprite;
 cieca violenza e venefici al bando
 282 li meneranno alla città di Dite.

267. **messi al bando**: i gas usati dalle forze dell'ordine sono composti da sostanze bandite dalle convenzioni internazionali e il loro uso è vietato in guerra; ma la popolazione civile, se dissente dai dettami del "potere democratico" non merita certo i riguardi di un esercito regolare.

268. **lumi**: occhi, nel senso di organi della vista.

270-276. ... **spremette ambo gli agrumi ... favilla**: prima della diffusione del maalox, il succo di limone era il migliore antidoto contro i gas irritanti; come

spiega Virgilio, malgrado il dolore immediato, la lacrimazione che provoca evita che i gas tossici provochino danni permanenti.

280. **gas nervino e iprite**: malgrado la loro messa al bando risalga alla convenzione di Ginevra e fossero sostanze vietate già nella seconda guerra mondiale, figurano tra i componenti dei lacrimogeni impiegati in Val Susa.

281-282. **cieca ... Dite**: l'insensatezza, la violenza usata senza limiti e l'uso delle armi non convenzionali saranno le ragioni della dannazione eterna.

Nel nebuloso sito penetrando
 scorgemmo in un cratere oltre un cancello
 285 un'ampia pesa dal sembiar nefando;
 tutto all'intorno arnesi da macello
 eran disposti: seghe per le ossa,
 288 ceppi, scuri e ogni sorta di coltello.
 «Giudici e magistrati in questa fossa»
 mi disse il duca «subiran tormento
 291 perché d'ogni violenza e ogni percossa
 infitta in valle, diran ch'è stromento
 licito, in quanto usato per cagione
 294 d'imporre uno statal comandamento;

Versi 283-330. TRADITORI DELL'UMANITÀ MEDIANTE USO STRUMENTALE DELLA GIUSTIZIA: I MAGISTRATI SCHIERATI A FAVORE DEL PROGETTO - L'ESEMPIO DI UN MAGISTRATO VANITOSO. Mentre si addentra nella nube di gas D. scorge una strana bilancia intorno alla quale sono disposti attrezzi da macelleria; V. spiega che verranno puniti i giudici che si schiereranno a favore dell'insano progetto, giustificando e assolvendo le violenze inflitte agli oppositori, che verranno invece perseguiti per il solo fatto di avere manifestato il loro dissenso. La bilancia ha i due bracci marcatamente diseguali, simbolo di un giudizio distorto e prevenuto: il lato con il braccio più lungo rappresenterà l'inconsistente ragione dei fautori del falso

progresso, che risulterà più pesante per la deformazione data dal meccanismo; i diavoli dovranno cercare di portarla in equilibrio mettendo sul piatto con il lato più corto pezzi e brandelli strappati al corpo dei magistrati prevenuti. Udita la spiegazione, D. interroga V. sul perché tra gli attrezzi da macellaio ve ne sia uno da barbiere; il maestro spiega che uno dei magistrati attesi sarà particolarmente attento alla propria immagine, onde la parte di maggior peso che finirà sulla bilancia sarà la sua «frangia».

285. **pesa dal sembiar nefando:** bilancia dall'aspetto sinistro.
 292-294. **stromento licito ... comandamento:** come spiega Virgilio, la colpa di questi magistrati sarà prima di tutto

ma chi criticherà la costruzione
 dell'opra prava, verrà perseguito
 297 pel fatto d'aver preso posizione.

Il principio legal sarà smarrito
 ed il diritto, forzato e distorto,
 300 del grande affare sposerà il partito.

Quella bilancia, vedi, ha un braccio corto
 e l'altro lungo assai, come il giudizio
 303 di chi deciso ha già ragione e torto;

e la pesata sarà lo supplizio:
 sul lato lungo la ragione lieve,
 306 che fu supporto al progresso fittizio,
 starà, dal meccanismo fatta greve;
 quindi li diavoli sull'altro lato

quella di giustificare ad ogni costo qualunque azione violenta, affermandone la legittimità in quanto impiegata per imporre la volontà statale; già si è detto che le operazioni oggetto di tale imposizione non avevano alcuna legittimità giuridica; ma tale aspetto verrà disinvoltamente ignorato da questi fedeli "servitori dello Stato" (dando al termine "servitore" tutto il significato che gli pertiene, ovvero quello di esecutore acritico, becero e obbediente).

296. **prava**: malvagia, carica di empietà e ingiustizia.

297. **d'aver preso posizione**: il solo diniego all'accettazione

passiva di una tale aberrazione costituirà oggetto di persecuzione; basterà esaminare le motivazioni degli innumerevoli provvedimenti, anche gravemente restrittivi della libertà personale, per rendersi conto che nel passaggio in esame Dante non enfatizza affatto la realtà, ma la descrive in termini oggettivi.

298. **smarrito**: nel senso di abbandonato.

303. **sape**: sa, conosce.

305-312. **sul lato lungo ... scellerato**: il meccanismo della punizione si affida a una nota legge della fisica: in una bilancia con bracci diseguali, la lunghezza del braccio amplifica il peso;

- 309 l'equilibrio daranno alle due leve
 mozzando pezzi ad ogni magistrato
 ch'avrà speso lo ruolo e 'l suo potere
 312 favorendo il progetto scellerato».
 «Molto, o mio duca, bramerei sapere
 perché di tra gli attrezzi da macello»
 315 dimandai «ve n'è uno da barbiere».
 E 'l duca a me: «In questo tristo ostello
 tra i magistrati ch'avranno confino
 318 un, più che al resto, baderà al capello.
 Sarà procuratore di Torino,
 sarà a Palermo, sarà in ogni dove
 321 l'imago sua gli segnerà il cammino.
 Se un gesto di Colui che tutto move
 lo rimenasse alle stagioni tue,

per cui, anche se assai leggere, le ragioni del «*progetto scellerato*», poste dalla parte più lunga, dovranno essere bilanciate da un peso molto consistente, che sarà dato dai pezzi dei magistrati che i diavoli punitori staccheranno a brandelli dal corpo, perpetrando l'orrendo strazio.

316. **tristo ostello**: bieco ricetto, cupo ricovero.

318. **baderà al capello**: darà importanza alla capigliatura; per sineddoche, il termine *capello*, al singolare, indica evidentemente tutta la chioma; essa, a sua volta, rimanda in generale, all'apparenza, all'aspetto fisico ed esteriore.

321. **l'imago sua gli segnerà il cammino**: andrà dove la ricerca della gratificazione della propria immagine gli indicherà di andare; il personaggio in questione, di cui si dirà nelle note successive, darà particolare importanza agli incarichi e ai ruoli che gli garantiranno una immagine di prestigio e che attireranno su di lui l'attenzione che ricerca e desidera.

322-323. **Se un gesto ... alle stagioni tue**: se un intervento dell'Onnipotente trasportasse il personaggio descritto al tempo di Dante; è l'incipit di due terzine molto complesse ed enigmati-

- 324 questi anderebbe a ricercare prove
per indagare Giotto e Cimabue
e patteggiare che lo suo sembante
327 dovunque ritraessero amendue;

che; oltre alle difficoltà di identificazione del personaggio, come si vedrà nel seguito (vedi nota ai vv. 324-327) Dante è costretto a un parallelo piuttosto spericolato per rendere intellegibili ai lettori del suo tempo caratteri e debolezze che diventeranno diffuse e scontate solo molti secoli dopo; non è da escludersi che anche a causa di questo genere di difficoltà abbia infine preferito non inserire il canto nella versione finale del poema (qualcuno però azzarda che il motivo sia stato la sua eccessiva dimensione e l'esigenza di mantenere la simmetria delle tre cantiche).

324. **questi**: la critica molto dibatte sull'identità del personaggio, che Dante non vuole nominare; si tratta di uno dei passaggi del canto ritrovato che più ha suscitato l'attenzione di interpreti e chiosatori fin dalle prime divulgazioni del testo. L'incertezza della critica è data dalla difficoltà di individuare una figura di magistrato che abbia spessore e rilevanza tali da potere suscitare l'interesse di Dante e che assommi in sé – oltre alla vanità personale – tutte le carat-

teristiche citate: l'essersi occupato di inchieste connesse all'Alta velocità in Val di Susa, l'essere stato alla Procura di Torino e anche di Palermo, una spiccata propensione al presenzialismo, una chioma particolarmente appariscente e assai curata. Molte sono le ipotesi avanzate, nessuna davvero convincente: alcuni, incentrando l'attenzione sulla capigliatura, hanno fatto l'ipotesi di Marini (che si è anche occupato di inchieste su realtà del movimento antagonista) attribuendo le discrepanze politiche e soprattutto geografiche alla confusione di Dante nel memorizzare i tanti dettagli relativi a una realtà a lui estranea; altri hanno formulato l'ipotesi di Maddalena, che però non è mai stato alla Procura di Palermo ed è quasi del tutto calvo; altri ancora sostengono che si potrebbe trattare di Pietro Grasso, con discreta capigliatura e con incarichi a Palermo, che però non si è mai occupato di Tav, né ha mai lavorato a Torino. Secondo una interpretazione basata su elementi ancor più complessi la figura in esame celerebbe l'identità della

e quando cadrà al diavolo davante
 per saldar su la libra li suoi conti
 330 la frangia sarà il pezzo più pesante».
 Su un lesto carro un duo d'automedonti

dott.ssa Pedrotta, di cui il Poeta avrebbe mutato il sesso e omeso il nome per non cadere nella tentazione di facili battute e rime scontate. Si è pure ipotizzato che si tratterebbe di un personaggio di pura invenzione (come Caronte, Cerbero o gli unicorni); in ogni caso, per quanti sforzi siano stati profusi, ad oggi non è emersa nessuna ipotesi davvero convincente.

324-327. **a ricercare prove ... ritraessero amendue:** nell'artificio letterario D. tenta di rendere comprensibile ai suoi contemporanei ciò che nel suo sogno apprende per bocca di Virgilio; deve fare i conti col fatto che al tempo non esisteva l'*immagine mediatizzata*, ossia l'oggetto centrale delle attenzioni del personaggio in esame; ricorre così a un parallelo con ciò che ai tempi del poeta poteva avvicinarsi a qualcosa di simile, quando l'immagine pubblica di un personaggio acquisiva rilevante diffusione e notorietà se veniva raffigurata dai più noti artisti del tempo. Così D. ipotizza che il magistrato di cui parla, se fosse vissuto al tempo in cui ne

scrive, avrebbe cercato di usare il suo ruolo e le sue prerogative per forzare i pittori più celebri del tempo a ritrarlo «*dovunque*». Il passo paga indubbiamente lo scotto del salto storico; ai giorni nostri, dopo secoli di progresso, è diventato impensabile ciò che ai tempi di D. poteva apparire quasi normale, e cioè che chi ricopre posizioni di potere ricorra all'autorità e all'arbitrio per ottenere vantaggi personali!

328. **cadrà al diavolo davante:** precipiterà al cospetto del suo punitore.

329-330. **per saldar ... più pesante:** per pagare le sue colpe attraverso la pena della bilancia, che prima è stata descritta, il pezzo del suo corpo più importante sarà la frangia dei capelli.

331. **un duo d'automedonti:** coppia di conducenti, nocchieri.

Versi 331-453. NECESSITÀ DI PROSEGUIRE IL VIAGGIO. TRADITORI DELL'UMANITÀ MEDIANTE LA MANIPOLAZIONE DELL'INFORMAZIONE: I GIORNALISTI. RITORNO SUL PERCORSO VERSO LA GIUDECCA. *Tra i fumi appare improvvisamente un carro guidato da due nocchieri; interrogato da D. con*

squarciò la bruma con vigor vivace
 333 e tosto in fronte a noi sostaron pronti;
 e come è quel che vuol sapere e tace
 e col guardo assai più che con favella
 336 dimanda, andai del sapere a mia face.
 «È tempo ormai che tu ti divella»

lo sguardo, uno di essi gli spiega che è tempo di terminare il percorso attraverso l'inferno e loro sono stati inviati per accompagnarlo oltre un dirupo che lo separa dall'ultima parte del suo viaggio. Ma D. lo interroga su quale altro futuro tipo di peccato si preparano a punire coloro che scorge all'opera sul fondo del dirupo. Il conducente spiega che verranno puniti coloro che inganneranno la gente sostenendo la validità e la necessità dei progetti speculativi, valorizzando il profitto che ne deriva a scapito della difesa delle risorse naturali; i mezzi di informazione cresceranno notevolmente e il loro ruolo assumerà un'importanza centrale per condizionare il pubblico consenso. Poiché il loro ruolo, importante al pari di quello di gendarmi e magistrati, sarà di fare apparire come desiderabili le cose peggiori, saranno condannati a masticare dei bocconi ghiacciati fatti di zucchero misto a sassi e sterco; quando il composto si sarà sciolto, sputeranno lo zucchero e ingoieranno le altre componenti.

Peraltro il loro inganno terreno avrà breve durata, e la gente si accorgerà di come stanno le cose; la menzogna sull'Alta velocità sarà smascherata e l'esempio della Valle di Susa servirà da punto di partenza per un generale rifiuto degli inganni del potere e del malaffare. Dopo un secondo richiamo, D. sale sul carro, ma continua a guardare incuriosito; l'altro nocchiero allora interviene in soccorso della sua curiosità, indicandogli alcuni esempi significativi dei giornalisti che subiranno la dannazione e delle menzogne che questi cercheranno di fare passare. Terminato l'elenco, il carro parte verso la Giudecca.

334-336. **e come è quei ... a mia face:** come chi, bramoso di sapere, resta in un silenzio, che è però assai più carico di domande di quanto sia una richiesta esplicita, Dante con lo sguardo interroga la sua "luce" della conoscenza.

336. **face:** fiaccola, fonte di illuminazione.

337. **divella:** distolga.

- un de' nocchier disse con voce greve
 339 «dall'indagare l'empietà novella:
 da quinci innanzi il passo ancora è breve
 per trapassar dal doloroso regno;
 342 molto hai già visto, ed ir oltre tu deve.
 Noi siam mandati per menar tuo ingegno
 oltre al dirupo che qui ti separa
 345 dallo tuo ultimo infernal convegno».
- Ed io, che spinta la mia vista ignara
 avea di verso un orrido crepaccio
 348 più avante, dissi: «Una vision più chiara
 vorria di quello che, se più m'affaccio,
 par s'apparecchi per diverso fallo
 351 da quei che in fondo movon terra e ghiaccio».
- Disse l'auriga: «In fondo a quest'avvallo
 per divina giustizia avrò dimora
 354 ogni servile mentitor, vassallo

339. **l'empietà novella:** le nuove forme di malvagità.

340. **da quinci innanzi:** da qui in avanti.

341. **per trapassar dal doloroso regno:** per uscire dall'inferno.

343. **per menar tuo ingegno:** lett.: per condurre la tua intelligenza, ovvero, per portarti.

345. **ultimo infernal convegno:** ultimo appuntamento con l'inferno.

350-351. **par s'apparecchi ... e ghiaccio:** D. chiede lumi su

quello che pare che stiano preparando coloro che vede spostare terra e ghiaccio per punire un diverso peccato.

354-357. **vassallo ... ad maiora:** feroce requisitoria contro i giornalisti, succubi della cupidigia degli affaristi, pronti, per compiacerli, a presentare come fosse un percorso di crescita e di progresso qualunque scempio dettato dalla speculazione; "*ad maiora*": locuzione latina, tuttora in uso, sta a significare: a cose più elevate.

d'avidità che la ragion divora;
 quei che ogni scempio di speculazione
 357 presenteranno come via ad maiora.
 Di tanto pondo sarà lor funzione
 nel perorar li progetti malvagi
 360 con falsi e inganni alla popolazione
 tal che le lor menzogne e i loro ambagi
 pari saranno a giudici e soldati
 363 nell'imporre il voler delli palagi.
 Pavidì scribacchini prezzolati
 o tremebondi scocchi adulatori
 366 tributeranno plausi sperticati
 verso i biechi cementificatori;
 con occhio cieco e con orecchio sordo
 369 ripeteranno gli usitati cori
 su quanto assai il prodotto interno lordo
 più valga di ruscelli e di sorgenti
 372 e chi ciò nega è un criminale ingordo.
 Tu dei saper che nei futuri eventi

358. **di tanto pondo sarà lor funzione:** tanto sarà importante il loro ruolo (dei giornalisti).

361-363. **tal che ... delli palagi:** tanto che le loro menzogne e i loro tortuosi argomenti («ambagi») avranno un ruolo di pari importanza a quello dei giudici e dei soldati nell'imporre il voler dei centri di potere («palagi»).

364-372. **Pavidì ... ingordo:** evidente nelle due terzine, come

già in altri passaggi si è notato, che il poeta debba ricorrere a termini e concetti non propri del suo tempo; come si è detto nell'introduzione sarà uno dei motivi per cui egli stesso avrà molti dubbi sull'opportunità di inserire il canto nella versione finale del poema.

369. **usitati cori:** la solita solfa, gli stessi ritriti argomenti ripetuti in coro.

sempre più forza avrà l'informazione
 375 che crescerà di mezzi e di stromenti;
 chi ne controllerà la diffusione
 e ne potrà dettare i contenuti
 378 ne userà per impor la sua ragione.
 E così eterni, infernali tributi
 dovran pagare pure i giornalisti,
 381 che al mal'affare si saran ceduti.
 Quest'accolita d'empi spirti tristi
 laggiù riceveran lo lor malanno
 384 manducando ingredienti diacci e misti;
 in bocca congelato metteranno
 sterco mischiato con zucchero e sassi
 387 e tra lingua e palato il manterranno;
 quando i bocconi saran fatti lassi
 il dolce sputeran mangiando il resto,
 390 come chi l'ossa ingoi e la polpa cassi;

379. **eterni, infernali tributi:** l'eterno castigo che dovranno scontare per il loro peccato.

382-384. **Quest'accolita ... misti:** inizia la descrizione della pena riservata ai giornalisti («*accolita d'empi spirti tristi*»); in fondo all'orrido visto da Dante, essi riceveranno il meritato castigo («*lor malanno*»), che consisterà nell'essere costretti a mangiare una mistura di ingredienti ghiacciati, descritta nella terzina che segue (sterco, zucchero e sassi).

388. **saran fatti lassi:** quando i bocconi stando in bocca si saranno ammorbiditi.

390. **come chi l'ossa ingoi e la polpa cassi:** come chi mangi le ossa e sputi la polpa; il contrappasso consiste nel punire la falsità e l'ingannevolezza usata in vita nel filtrare e manipolare le informazioni, attraverso la costrizione a ingoiare le cose più ripugnanti e gettare le più saporite e preziose (ai tempi di Dante lo zucchero era un alimento

393 e pagheranno il fare disonesto
di quando cercheran di far parere
che sia eccellente ciò che più è indigesto.

396 Ma chi quei di vivrà, vedrà accadere
fatti inattesi, che daran tormento
ai servi e ai detentori del potere;

399 l'Alta velocità e l'infingimento
che porterà crescita duratura
troverà il popolo avvertito e attento;

raro e prelibatissimo). Come si spiega nella terzina che segue, ciò li punirà del tentativo di fare apparire «eccellente» ciò che invece è più «indigesto».

397-98. **l'Alta velocità ... duratura:** l'Alta velocità, e con essa la finzione che sarà foriera di un durevole progresso.

400-411. **onde la gente ... d'una gente ricattata:** le quattro terzine sono la somma dantesca e insieme la speranza che scaturisce dall'esperienza visionaria del poeta; le inquietanti prospettive della follia verso la quale al tempo del poeta il mondo si prepara ad avviarsi, che non sono ancora chiare, ma che mostrano solo *in nuce* i loro segnali allarmanti (si veda quanto si è detto della "peste" di Boccaccio, in nota ai vv. 49-51), trovano la fiducia nel riscatto finale: non solo la punizione divina, eterna e ultra-

terrena per coloro che si faranno fautori o sostenitori del futuro, imminente degrado dell'intelligenza e del senso della specie, o che per convenienza personale e spirito meschino vi si adatteranno; anche sulla terra, e proprio dalla Valle di Susa, teatro e palestra della forzatura estrema a cui può giungere il nuovo, paradossale processo, c'è la risposta frontale e senza mezze misure; l'anelito di libertà e il senso orgoglioso degli umani, che non possono tollerare oltre il loro asservimento a un potere assurdo, violento e insensato, porteranno al rifiuto del progetto «*infame*» e «*scellerato*», come più volte viene nel testo definito quello del Tav in Valle, e – insieme – alla rivolta contro la logica malata e distorta che lo ha generato, tanto da divenire esempio e guida per ogni momento analogo.

onde la gente s'opporrà sicura
 alle menzogne d'un regime sciocco
 402 e non seconderà sua dittatura.

Si formerà dal Seghino a Chianocco
 da Venaus, Bussoleno e Chiomonte
 405 per tutta la Val Susa un solo blocco;

da fondovalle fino in cima al monte
 sarà modello d'ogni altra vallata,
 408 e d'ogni libertà presidio e fronte;

chi vorrà far colà terra bruciata
 vedrà levar la testa, e quanto vale
 411 l'orgoglio d'una gente ricattata.

Ma tu, perché sul carro ancora non sale?
 È d'uopo che riprenda il tuo cammino;
 414 già molto sai di quel futuro male».

Montai sul carro dal lato mancino
 meco recando molt'altre dimande;
 417 ma l'auriga che cheto e a capo chino

era rimasto, disse: «queste lande
 or lascia, ch'a te tosto mostrerassi
 420 quel che l'estremo umano fallo pande.

Per chi tanto vertà quanto sintassi

402. **non seconderà sua dittatura:** non si adeguerà alla volontà dittatoriale del «*regime sciocco*».

417. **ma l'auriga che cheto e a capo chino:** D. passa la parola al secondo conducente del carro

(«*auriga*»), quasi ad aumentare la pressione e sottolineare l'urgenza di proseguire nel viaggio.

419-420. **mostrerassi ... pande:** presto ti si mostrerà ciò che il più grave peccato umano manifesta («*pande*»).

423 ignorerà, e d'ambo farà scempio
 non merita indugiar su questi massi.
 Se proprio vuoi conoscer qualche esempio
 di chi nell'orrido avrà suo ricetto,
 426 nemerò qualche spirito bieco ed empio:
 su tutti Numa sarà il più scorretto:
 fedele alle veline di questura,
 429 per vero spaccerà falso e sospetto;
 altri poi, per mercede o per paura,
 rinunceranno a critica e ragione
 432 per sostener la frode e l'impostura.
 Che sien di popolare impostazione,

425. **ricetto**: nel senso di luogo di detenzione, punizione.

429. **per vero spaccerà falso e sospetto**: presenterà come se si trattasse di verità acclarata sia le complete e integrali falsità, sia ciò che è solo insinuato o sospettato.

430. **per mercede o per paura**: in cambio di compensi (cioè per proprio interesse) o per cordardia.

433-441. **Che sien ... Virano**: i giornalisti-peccatori vengono suddivisi in tre categorie, per ciascuna delle quali viene indicato qualche nominativo: vi sono quelli ideologicamente più vicini a una sensibilità attenta alle istanze e alle esigenze popolari, delle classi meno abbienti («di

popolare impostazione», o, come oggi si direbbe, *di sinistra*); quelli più segnatamente schierati con le posizioni padronali, che quindi aderiscono in modo scontato e passivo alla linea dettata dal loro editore; infine quelli che prestano solo attenzione a non essere oggetto di ritorsioni, che quindi aderiscono al "diktat", conformandovi la loro "opinione", per quieto vivere e nella speranza di trarne dei futuri vantaggi. Tutti comunque, alla fine, pur partendo da posizioni assai diverse, si incontreranno sul medesimo terreno e si confonderanno in un unico, servile coro di adesione e plauso («apologia») del mezzo («treno»), dell'intervento che intendono realizzare («progetto»),

siccome Serra, e Scalfari, e Griseri,
 435 o devoti e ubbidienti al lor padrone,
 come Sallusti o Feltri, oppure fieri
 solo di preservarsi il deretano
 438 come Tropea, Cruciani o Laugeri,
 l'ondivago Zancan o Tropeano,
 tutti faran servile apologia
 441 del treno, del progetto e di Virano;
 e ai magistrati e alla gendarmeria
 tributeranno lodi e complimenti
 444 per come libertà e democrazia
 salveran da egoisti e dissenzienti,

del rispetto solo apparente del pluralismo democratico attraverso l'uso della trattativa e della mediazione (Virano, che in questo contesto rappresenta appunto la convergenza delle diverse istanze in un consenso comune, convergenza però ottenuta attraverso la selezione preventiva delle diverse posizioni ammesse a essere oggetto di trattativa; è noto ed evidente infatti – ed è stato ricordato poco sopra – che la mediazione di Virano è stata in realtà la rappresentazione della composizione di un falso conflitto, fra posizioni in contrapposizione solo fittizia, dalla quale i reali oppositori e le effettive istanze critiche sono rimaste escluse).

444-447. **per come ... bastonar sui denti:** notevole la sintesi della litania di fondo reiteratamente propinata dagli organi di informazione, secondo i quali la libertà e la democrazia dovrebbero essere tutelate dall'attacco di chi, nella rappresentazione mediatica, costituisce una minoranza di violenti e fuori legge che pretendono di imporre il loro interesse particolare alla maggioranza silenziosa; questa sarebbe invece ben lieta di vedere spendere 25 miliardi di euro al minimo (in realtà chissà quanti), per scavare oltre 60 chilometri di tunnel per consentire, tra poco meno di trent'anni, di risparmiare qualche minuto di viaggio da Torino a Parigi o

sabotatori del bene comune
 447 da incarcerare e bastonar sui denti.
 Vedi tu dunque che tal luridume
 non merita tua cura e tuo pensiero;
 450 procedi nel cammin per l'alto lume».

Così dicendo scosse lo destriero
 e il carro mosse verso la Giudecca
 453 discendendo da un ripido sentiero.

trasportare giornalmente esorbitanti (a loro dire) quantità di merci. Sarebbe quindi indispensabile, indubbiamente legittimo, secondo l'uniforme reiterata "opinione" dei mezzi di informazione, ricorrere a qualunque strumento e qualunque misura («*incarcerare e bastonar sui denti*») pur di ridurre alla ragione questa ottusa ed egoista minoranza, che ricorre all'ille-

galità per creare ostacolo a un beneficio comune generalmente apprezzato e condiviso. Nella forzatura dei fatti, nell'evidente capovolgimento della realtà, si consumerà in ultima analisi l'essenza estrema del nuovo tipo di *tradimento*.

450. **P'alto lume**: la meta finale del cammino di Dante, che arriverà al momento supremo in vetta al Paradiso.



Altri titoli delle edizioni TABOR:

- ◆ Tavo Burat (Gustavo Buratti), *Fra Dolcino e Margherita. Tra messianesimo egualitario e resistenza montanara*, marzo 2013, pp. 128, euro 6,00
- ◆ W. Ferrari e D. Pepino, *“Escartoun”, la federazione delle libertà. Itinerari di autonomia, eresia e resistenza nelle Alpi occidentali*, agosto 2013, pp. 128, euro 6,00



Per la distribuzione:

DIEST, via Cognetti de Martiis n. 39, 10149 Torino
telefono/fax: 011/8981164 - e-mail: posta@diestlibri.it

Omnia sunt
Communia

